

Lectio sul brano biblico: Atti 6,1-6

Don Fulvio Bertellini

Una Chiesa in crescita

Il testo degli Atti si apre mostrandoci una Chiesa in crescita, che sta aumentando, sta crescendo. Istantaneamente saremmo portati a vedere nella crescita un fatto senz'altro positivo: nel nostro mondo sembra importante essere in tanti. E' un po' sorprendente invece constatare come nel nostro brano proprio l'aumento numerico della Chiesa finisca per creare problemi. A dire il vero sarebbe interessante riflettere sulla storia della Chiesa oltre che sulla Scrittura per vedere che ogni crescita numerica della Chiesa porta con sé delle difficoltà. Tutte le crisi della Chiesa sono, in fondo, delle crisi di crescita che provocano una mutazione una, trasformazione, un cambiamento, che esigono delle risposte.

Il rischio della trascuratezza, la tentazione della divisione

Qual è il problema in Atti 6? Mi pare che sia la perdita delle relazioni strette. Finché erano 120, il numero degli apostoli, dei dodici che conoscevano Gesù, si conoscevano tutti, si aiutavano tutti¹. Certamente c'era un certo grado di idealizzazione negli Atti degli Apostoli, però è indubbio che nella prima comunità c'era una possibilità di relazione strettissima che viene meno quando diventano tremila, quattromila e poi crescono sempre di più, cominciano ad esserci persone di origine ebraica e persone di lingua e di origine greca.

¹ Una simile presentazione della comunità degli Atti pecca forse di ingenuità. D'altra parte l'evangelista stesso tende a presentare un quadro positivo, forse anche un po' idealizzato, della prima comunità di Gerusalemme. Il suo scopo sembra essere quello di evidenziare, nella storia delle prime comunità, soprattutto gli aspetti esemplari. Gli aspetti problematici non sono eliminati (il brano che stiamo esaminando ne è una prova), ma sembrano essere attenuati, rispetto al nostro modo di vedere la storia.

La crescita provoca una divisione della comunità, una articolazione, provoca l'impossibilità di andare incontro a tutti, con la stessa cordialità, con lo stesso calore, con la stessa facilità di prima; così viene detto: vengono "trascurate le vedove nella distribuzione quotidiana". Non si riesce a raggiungere tutti. Tante volte ci lamentiamo di questo, il prete non è passato a trovare quest'ammalato, quel bambino difficile lì non viene seguito abbastanza dai catechisti, mio figlio l'ho mandato al Grest, piangeva tutto il giorno e gli animatori non sono stati attenti e il prete non faceva nulla, tante volte succedono situazioni di questo tipo nelle nostre parrocchie perché siamo in tanti, siamo in troppi e non riusciamo a seguire personalmente tutti come sarebbe bello, sarebbe giusto, sarebbe positivo.

Il danno per i più deboli

Terzo punto che vorrei sottolineare è che i più deboli ne pagano le conseguenze. Nella crisi che si genera, alla fine ci rimettono le vedove, cioè i più poveri, chi non ha nessuna tutela. Un punto critico della vita di comunità è quando i deboli vengono trascurati ed è anche interessante notare che la discussione rischia di degenerare perché non ci si preoccupa più dei deboli: è diventata una contrapposizione tra gruppi di potere o gruppi di pressione.

Il rischio è che si discuta non su come aiutare meglio tutte le vedove ma cominci una serie di accuse: voi trascurate i nostri, noi da una parte, voi dall'altra... ma voi chi vi credete di essere, voi che cosa pretendete...? Possiamo facilmente immaginare come si innescano queste dinamiche di gruppi contrapposti, ma ricordiamo che questo avviene quando la comunità è cresciuta, quando la comunità è grande, e quindi non c'è più la possibilità di risolvere i problemi in maniera semplice e diretta per i principi di autorità o per una discussione.

Già noi questa sera siamo una comunità molto allargata, conosco qualcuno di voi, non tutti, qualcuno l'ho salutato cordialmente, qualcun altro no. Lo stesso don Claudio, il vescovo stesso... hanno fatto così; probabilmente a ragione stasera qualcuno potrebbe sentirsi trascurato. Ma è inevitabile perché abbiamo superato il numero di persone che si possono conoscere facilmente, con cui ci si può relazionare senza difficoltà faccia a faccia. Il rischio grande è che ci si faccia una specie di guerra sulle spalle dei più deboli, perché mentre si litiga le vedove continuano ad essere trascurate e non si risolve il problema.

Gli apostoli, garanti della comunione

La tentazione di ignorare il problema

A questo punto interviene la figura dell'Apostolo: "Allora i dodici convocarono il gruppo dei discepoli". Si decide di affrontare il problema: una possibile tentazione sarebbe quella di reprimerlo, di ignorarlo, di dire che va tutto bene, è tutto a posto, ci sono tanti segnali positivi, è inutile soffermarsi su un dettaglio imperfetto, tanto sono solo poche vedove che vengono trascurate, per cui, tutto sommato, il bilancio è in attivo. Non è questo il modo di pensare di Gesù².

Mantenere l'identità, ritrovare la rotta

Gli apostoli convocano la comunità, pongono attenzione anche sui problemi. Si pongono, in questo modo, come i garanti della comunione, come coloro che possono aiutare tutti a trovare

² Si veda ad esempio l'episodio evangelico che riguarda proprio una povera vedova: la sua unica moneta vale di più delle enormi offerte dei molti ricchi. Il vangelo di Luca è particolarmente attento alla figura del singolo: il pastore che va in cerca dell'unica pecora perduta, la donna che non si rassegna alla perdita di una dracma, il padre che corre incontro al figlio, Gesù che va a casa di Zaccheo, il cosiddetto buon ladrone, l'unico che alla fine si converte... Il criterio di Gesù, quale si ricava dal vangelo di Luca, fin dall'inizio del suo ministero (Discorso nella sinagoga di Nazaret) non è la ricerca del successo quantitativo, ma di una adesione piena al Regno.

la giusta direzione, a rimanere nell'ambito dello Spirito, a rimanere la comunità del Risorto, a non diventare il clan del mutuo soccorso, non diventare il gruppo degli esperti della Scrittura. La comunità cristiana, lo mostra anche la storia nei secoli, è costantemente esposta a questo rischio di diventare una élite o una massa, o un gruppo di persone che si riuniscono attorno ad un interesse e ad un certo punto si cristallizza e diventa troppo umano. Qui si potrebbero fare tanti esempi, quando la partecipazione alla parrocchia, per un gruppo di ragazzini, è la squadra di calcio e soltanto la squadra di calcio, quando diventa solo l'oratorio, la tombola, la gita o solo il pellegrinaggio... le forme espressive rischiano di prendere il sopravvento su quello che è l'appartenenza alla Chiesa. E non è un problema che si risolve una volta per tutte: ci sarà sempre bisogno dell'apostolo che dice: "Troviamoci, vediamo, ritroviamo la rotta".

Non aver paura delle verifiche

Qui inserisco una piccola nota attualizzante: a volte abbiamo paura delle verifiche, abbiamo paura di parlare dei problemi, quando emergono delle difficoltà le vediamo come una sconfitta. Questo avviene nella chiesa, nella comunità cristiana parrocchiale, e anche nel gruppo di catechismo dei fanciulli, come nel gruppo di catechesi degli adulti. Si ha paura di parlare, anche in famiglia: si vorrebbe evitare di mettere in campo i problemi, perché si rompe l'armonia, perché si finisce per litigare, perché si ha paura di spezzare qualcosa. Una visione più serena ed equilibrata ci porta invece a dire che i problemi fanno parte della nostra limitatezza umana e noi cresciamo proprio affrontandoli, lasciandoci guidare dalla Parola di Dio, allora il problema diventa occasione di crescita. In che modo? Il libro degli Atti ci mostra concretamente come questo possa avvenire, come quello specifico problema in quella specifica situazione, diventa occasione di crescita per la comunità di Gerusalemme.

La ricerca dell'essenziale

I dodici dicono: “non è giusto che noi lasciamo da parte la Parola di Dio per servire alle mense. Dunque, cercate tra voi...”

“Non è giusto...”: si cerca di capire che cosa è giusto, si avvia una riflessione per individuare e chiarire gli elementi essenziali, alcuni pochi elementi fondamentali. Questa comunità cresciuta troppo tumultuosamente adesso è invitata a riconcentrarsi su quello che è essenziale. Sarebbe una tentazione dire: la parola è essenziale, la preghiera è essenziale, il servizio alle mense non è essenziale. Ma non è questo il senso delle parole degli apostoli. Essi dicono: «E' essenziale l'annuncio della Parola, è essenziale la preghiera, è essenziale anche il servizio alle mense, però noi non ce la facciamo, è essenziale, ma non per noi».

Nel momento in cui la comunità cresce, alcuni elementi essenziali possono restare scoperti e proprio perché il servizio alle mense è importante, bisogna che qualcuno se ne faccia carico. Quindi l'affermazione degli Apostoli non vuol dire che il servizio alle mense sia un servizio di serie B, vuol dire che non è il servizio dell'apostolo, e proprio perché è importante l'apostolo non vuole trascurarlo, non vuole lasciarlo perdere, se fosse una cosa inessenziale potrebbe essere tagliata, potrebbe essere portata via.

Tenere aperto il problema, finché qualcuno se ne prenda cura

Occorre separare il discorso sull'essenzialità della Chiesa da quello che noi riusciamo o possiamo fare; qualche volta in effetti si fa così: “Questa cosa non riesco a farla quindi non è importante”. Ma se non lo fai tu lo può fare qualcun altro; se è importante o no, lo decidi in base alla Parola di Dio, in base alle indicazioni della Chiesa, in base alla storia della parrocchia e della comunità, ma non è che perché non riesci a realizzarle certe realtà diventano meno importanti. Solo se si tiene aperta la ferita, se si ammette la mancanza, solo se riconosco il problema posso, anzi

possiamo trovare insieme la soluzione. Per questo gli apostoli dicono: “Cercate tra voi”. Il problema non viene sotterrato, non viene minimizzato, viene riportato a galla e viene rimandata la palla da giocare a tutti: “Cercate tra voi”.

Orizzonti di novità

“Cercate”: Questa parola è gravida di significati, ne dico due, un lo trovate riassunto sul foglio l'altro no.

La novità

Innanzitutto è una novità, è qualcosa di nuovo: “Cercate tra voi”, significa che prima non c'erano, adesso bisogna cercarli. E' un'invenzione, ma certamente un'invenzione guidata dallo Spirito. Una crescita condotta dallo Spirito. Non una crescita abnorme, ma insita nel DNA della Chiesa, per così dire; come una piantina che prima ha due foglioline, poi ne ha quattro, poi ne ha sei, cresce e ad un certo punto viene su fin troppo... ed è conforme alla natura della Chiesa di crescere, e per questo, se vuole restare se stessa deve adattarsi anche a questa novità. Cosa vorrà dire per noi essere la Chiesa nel terzo millennio? Qualcosa dovrà cambiare... Cosa vuol dire per noi essere la Chiesa in un mondo globalizzato, in cui con un'e-mail puoi raggiungere l'amico dell'Australia, l'amico di New York nello stesso momento? L'essenziale dovrà restare, ma forse qualcosa può essere trasformato, adattato, cambiato... C'è questo elemento di novità che non è una novità assoluta ma è conforme all'identità genetica, potremmo dire, della Chiesa.

La fiducia

L'altro aspetto che non trovate sul foglio riassuntivo, ma è importante, è che c'è una grande fiducia nella comunità, gli apostoli si fidano, è come se dicessero: «Guardate che in voi c'è una ricchezza che forse non è stata ancora espressa, non si è ancora manifestata, non si è ancora rivelata appieno, questa ricchezza deve saltare fuori!. Lo Spirito è in azione tra di voi, quindi potete cercarla perché c'è lo Spirito, c'è il

Risorto, perché è impossibile che tra di voi non ci sia qualcuno che abbia già nel suo cuore la possibilità di fare questo».

Quindi c'è un grande atteggiamento di fiducia e di confidenza nel Signore e di fiducia concreta nella comunità e ed è lasciato a loro l'incarico di cercare, di verificare e di indagare.

Il criterio della buona reputazione

Un'ultima nota, che non trovate sul foglio, perché è scomoda. "Sette uomini di buona reputazione"; perché? Per la nostra mentalità, così ostile ai formalismi e alle esclusioni, la cosa potrebbe infastidire. Sembra un criterio un po' fragile, addirittura deviante. Se uno non ha una buona reputazione non può svolgere un ministero nella chiesa? Dobbiamo lasciarci condizionare dalle chiacchiere di paese o dalle impressioni della comunità nella scelta delle persone?

Ma rileggiamo con attenzione il testo: "Sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza". E subito viene in mente un esempio: San Paolo, pur essendo pieno di spirito e di saggezza, non sarebbe stato l'uomo di "buona reputazione" adatto a questo incarico, pur essendo santo... perché da quello che possiamo capire San Paolo era piuttosto litigioso, piuttosto arcigno come carattere, non certamente la personalità adatta per il servizio alle mense, che richiede invece la capacità di un accompagnamento, di una relazione distesa.

Potremmo forse arrischiare l'idea che la "buona reputazione" di cui si parla, alluda a una qualità umana che necessaria per quel tipo specifico di incarico. Non è un giudizio sulla persona, è quella capacità di creare buone relazioni, di creare un'armonia, di creare un coordinamento, un'intesa, un dialogo che serve per quel servizio. E come dicevamo, Paolo non sarebbe stato l'uomo adatto, Paolo va bene per annunciare il Vangelo alle genti, per partire, navigare, far naufragio; forse quei sette lì non sarebbero stati adatti a far le cose che ha fatto Paolo.

Il riconoscimento del limite e del valore, per se stessi e per gli altri

E' un discorso scomodo perché ci conduce ad accettare il nostro limite nel riconoscere le qualità dell'altro. Lui può fare quella cosa perché ha quel carattere, quei doni, quella competenza, lui o lei può fare quella cosa che io invece non posso fare. Lì dovrò trovare un altro posto, dovrò trovare un'altra realizzazione. Per tutti ci può essere un posto ma alcuni posti non sono propriamente per tutti; allora questo problema del discernimento delle qualità e dei requisiti, anche spirituali, è un problema molto ampio e lo lascio aperto perché non è l'obiettivo principale di questa serata ma è un obiettivo su cui dovremo ancora confrontarci a lungo.

Spirito, saggezza e competenza

"Pieni di Spirito e di saggezza": anche qui possiamo vedere lo Spirito è il dono, il carisma dello Spirito che viene associato alla saggezza che ha una connotazione forse più umana, aspetto di una competenza umana, una competenza che non si improvvisa, una competenza che deve poter crescere, non basta la buona volontà, non basta neppure la fede e non basta neppure l'illuminazione dello Spirito per fare questa cosa. Occorre anche che tutto questo si concretizzi, si incarni nella saggezza e nella competenza.

Fuori i nomi

Tutti sono invitati a partecipare alla ricerca, e qui si chiude la fase della "lectio" del brano. Ne abbiamo fatto una lettura attenta, anche se parziale, ora andrà compresa la volontà di Dio su di noi oggi, alla luce di questo brano.

Da questa ricerca è necessario che emerga una qualche persona concreta, alla fine bisogna che saltino fuori i nomi, e per questo ad un certo punto del brano troviamo un elenco: ne scelsero sette... (Un numero preciso e significativo) e di questi sette di enunciano i nomi... Tante volte lo diciamo: Bisognerebbe che qualcuno in parrocchia si occupasse delle coppie dopo il matrimonio ... bisognerebbe che qualcuno seguisse i ragazzi dopo la Cresima... bisognerebbe

andare a trovare i malati all'ospedale, bisognerebbe questo, bisognerebbe quello..., noi ne facciamo davvero tanti di questi discorsi... Poi però la domanda definitiva è: ma, chi fa questo? chi se ne prende cura ?

Tutto questo percorso, alla fine, dovrà tradursi in un nome; scegliamo questo, questa e quest'altra e se scelgo lei vuol dire che non scelgo lui, se lei fa questo non potrà fare quest'altro. Se tu fai queste cose quell'altro dovrà farne delle altre. C'è un limite a quello che uno solo può effettivamente curare, seguire; è un limite positivo perché conduce alla crescita ulteriore: quello che non possono fare in sette lo faranno altri sette.

Una crescita continua?

La struttura di questo brano ci conduce all'idea di una crescita continua, ad un approfondimento continuo del nostro essere chiesa, del nostro esprimere una vocazione, una chiamata da parte del Signore. Notate che al versetto 7, dopo il brano indicato (Atti 6,1-6), in greco si ripete lo stesso verbo del versetto 1 ("intanto la chiesa cresceva"), vale a dire "intanto 'cresceva' il gruppo dei discepoli". Si comincia con una crescita e si prosegue con una ulteriore crescita. Questa idea della crescita ci fa pensare: a volte noi diciamo: - ci stiamo riducendo di numero – forse si stanno riducendo le nostre capacità di far fronte ad un numero crescente di richieste, desideri, desideri personali.

Sono stato la settimana scorsa fuori diocesi a parlare a due futuri sposi, insieme ai loro amici mezzi miscredenti, sul tema del matrimonio e, in realtà, ho trovato una grande disponibilità ad ascoltare, nessuno di fatto aveva mai detto loro certe cose. Quello che doveva suonare all'inizio diceva: «Ma io voglio suonare, come voglio io, come piace a me, voglio trasmettere quello che io provo», E io gli ho risposto: «Guarda che la Liturgia, il canto, è al servizio della parola di Dio, il canto è al servizio del rito che si svolge, è più che un'emozione» e lui ha concluso: «Questo discorso mi è completamente nuovo, pur avendo suonato in chiesa, col coretto e i ragazzi... è molto interessante...».

Quale diminuzione?

Forse è vero che come Chiesa ci stiamo riducendo di numero, ma forse sta aumentando il numero delle persone che cercano, che cercano una parola, che cercano un volto... che cercano qualcuno che faccia a faccia possa annunciare un frammento di vangelo. Forse non ci stiamo semplicemente riducendo, forse siamo anche noi in una crisi di crescita un po' particolare, non come quella della chiesa di Gerusalemme, ma comunque una crisi di crescita.

Concludo con tre interrogativi, alcune domande che sono già state poste alle parrocchie di Suzzara e di Goito:

Domande per l'approfondimento nei gruppi degli adulti e dei giovani:

- 1) La cura dei deboli: chi stiamo trascurando? Chi resta fuori dalle nostre attività? Quali tensioni manifeste e sotterranee questo provoca?

- 2) L'attenzione all'essenziale: che cosa secondo noi è importante per essere chiesa? Quali sono le attività in cui davvero ci impegniamo? sono tutto l'essenziale? Abbiamo l'umiltà di chiedere aiuto? Oppure diciamo: - non ci riesco – e quindi non è importante.

- 3) La ricerca: ci sono dei talenti, dei carismi inespressi nella nostra comunità? Cercate tra voi! Forse c'è qualcuno che, nel cuore, ha il dono dello Spirito, ha voglia di fare, ha la possibilità di crescere? senz'altro non sarà una persona perfetta, perché è una persona che può migliorare... è importante andarli a cercare perché nulla vada perduto, perché anche loro possano cercare, annunciare il Regno di Dio e aiutare a crescere la chiesa. La chiesa deve essere una chiesa che cresce come una vita feconda genera tanti figli a Cristo, diventa il suo corpo, la sua sposa la comunità dei figli di Dio.